Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana e 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. e soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

INAUGURAZIONE DEL CASTELLO MEDIOEVALE.

Torino, 27 ore 4 pom.

La scena è mutata. Il sole geloso della luna - ingrediente speciale di tutte le romanticherie medioevali - brilla nel cielo, il tempo si è rasserenato, il fango è scomparso, le nuvole sono dileguate.

Torino avviasi lietamente alla duplice festa di questo giorno, la gita a Superga con la ferrovia funiculare, e l'inaugurazione del castello medioevale.

I giardini del Valentino sono verdi ilari, le signore, fresche, eleganti, primaverili. C' è nell' aria serena, e nella voce della gente quasi una gentilezza cavalleresca che riconcilia col feudalismo.

Tanta è l'illusione che fino il *rosbiffe* della trattoria *Europa* par tenero come il cuore della bionda castellana.

Passato il ponte levatoio troviamo la grande strada del borgo cosparsa di fiori.

Tutte le botteghe sono occupate da venditori in costumi medioevali. Qui il vasaio fabbrica al tornio vasi, piatti, imitazione dell' antica ceramica piemontese, là splende un gruppo di paggetti vestiti coi colori di Baviera, di Savoia, di Sassonia. Capannelli di borghigiani e di castellane popolano la via. I *costumi* delle donne con in capo altissime cuffie dalle quali pende un velo bianco, sono assai pittoreschi. Alle finestre del borgo stanno pochi invitati.

La stampa fu appiattata sui merli. Lungo il viale che mena alla porta del borgo vedo schierati pochi fortunati che possono entrare nella rocca.

Il ministro Grimaldi in cravatta bianca, pare un crociato, reduce da Palestina.

L' on. Mancini è raggiante in mezzo al Corpo diplomatico in abito da mattina.

C' è tutto il comitato dell' arte antica, vi sono molti deputati parecchie signore, bellissime, alcune vestite di lana bianca. Notevole donna Elena Cairoli, in abito di broccato a grandi fiori.

Giacosa, più barbuto e più lieto del solito, caracolla dalla ròcca al borgo e viceversa.

Dai merli, ove stiamo in vedetta, lo spettacolo é semplicemente meraviglioso.

La ròcca con la saracinesca abbassata mostra lietamente lo stemma di Casa Savoia col motto *Fert*.

I tetti delle case del borgo digradano armonicamente verso il Po solcato da gondole in costumi medioevali.

E' tutta una poesia.

Al tocco e mezzo, uno squillo di tromba risuona dal porto del villaggio un secondo squillo si leva dalla torre del borgo e un terzo risponde dal mastio del Castello.

Entrano i Sovrani. Il re in abito da mattina, dà il braccio alla regina, che ha una gonna di *cachemire* bianco avorio ricamata di perle bianche, *corsage* di velluto verde oliva a grandi bottoni di acciaio, cappello di paglia bianca, con piume bianche, un ombrellino meraviglioso di broccato rosso fiammante.

Presentatisi i sovrani al porto del villaggio presentano loro sopra un cuscino di velluto azzurro, la chiave di argento del castello sulla quale é inciso questo motto; *Ego ianua, Tu corda.*

I Reali sono accompagnati da Giacosa, da d'Andrade e da circa un centinaio di persone.

Si avviano per l'erta che mena al ponte mobile il quale dà adito alla ròcca.

Notiamo nel corteo la duchessa (madre) di Genova, vestita di grigio, la principessa Adalberto, la principessa Letizia Bonaparte in veste e cappello rosa, la principessina di Baviera, con la stessa *toilette* di ieri, il duca d' Aosta, il duca di Genova, il principe di Napoli, i figliuoli del duca d' Aosta.

Il re parlava cortesemente con d'Andrade, la regina con Giacosa. Entrambi sonosi vivamente congratulati con questi due rievocatori del medioevo.

Dal Fracassa.

Maria Colombier

Ieri a sera si rappresentava in Francia il drama di Maria Colombier, la commediante diventata scrittrice dopo le *Memorie di Sarah Barnum.*

E' il suo momento, ed essa lo fa sfruttare: aveva publicato un libro che non andava, l'insucesso d'un volume che si ferma alla seconda o alla terza edizione stava per schiacciarla, quando le capitò in casa, armata della sua collera d'un frustino, d'un revolver, la regina della tragedia, la rivale odiata, provocata, che la picchiò.

Quelle poche frustate cadute sul viso e per le spalle di Maria Colombier formarono la sua fortuna: le *Memorie di Sarah Barnum* si vendettero per cento edizioni di seguito, come, appena, i grandi capolavori dell'arte.

E adesso, dopo appena tre mesi, la comediante che aveva dovuto uscir dal teatro per la sua insufficienza, ci rientra trionfalmente autrice.

Bianca, il primo lavoro dramatico, è per Parigi un avvenimento.

Si tratta d'una storia che tutti conoscono, nella capitale francese, e lo scandalo acuisce i desiderii, come già nel volume di cui si è esaurita la centesima edizione.

La bellissima Giulia B..., questa peccatrice contemporanea di Adele Courtois e di Anna Desluir, celebre per i suoi amori aristocratici e per le avventure di giuoco alle quali offrì per scena i suoi salotti, aveva una figlia naturale che adorava.

In possesso d'una grande ricchezza, ella voleva lasciargliela intera.

La fece pertanto riconoscere come una sorella, le diede marito, mercè una dote principesca, sposandola ad un affamato.

La comedia si svolge tutta sopra l'armeggio per cui Giulia B. riesci a dare una posizione legale alla figlia che aveva avuta dal caso. La realtà della cronaca parigina ha fatto un prologo dei più interessanti alla finzione dramatica.

E' la curiosità eccitata dallo scandalo è così acuta che Maria Colombier ha potuto impunemente sfidare tutte le difficoltà per mettere in iscena il suo lavoro. A Parigi nessun teatro lo voleva accettare, e lei, stasera, lo fa rappresentare a Versailles, e già tutti i posti son presi, la critica, il gran mondo, si faranno un dovere di andarla a sentire.

Perchè poi la cosa riesca meglio, la società delle ferrovie ha concesso un *tram* straordinario d'andata e ritorno.

116,244 lire sfumate.

Alla Corte d'Assise di Sassari è incominciato un interessante dibattimento. Gli accusati sono due, certo Fogu e Ordioni.

Il Fogu Raffaele è accusato di sottrazione dalle casse della Regia tesoreria di L. 116,244.89 e di falsità sulla tenuta dei libri di contabilità.

Il Fogu reggeva la carica di tesoriere in sostituzione del cav. Pais, titolare, perchè affetto da malattia oftalmica.

L'Ordioni è accusato di complicità, perchè scentemente maneggiava le somme sottratte dal Fogu.

Questo risulta dall'atto d'accusa.

Finita la lettura di questo atto, incomincia l' interrogatorio degli imputati.

Il Fogu ascrive l'origine della sua sventura alle continue richieste di denaro fattegli dall' Ordioni e ch'egli, soggiogato dalla promessa di pronta restituzione, esaudì sempre.

Quando l'Ordioni, per dar sesto ai suoi affari, contrasse un prestito colla Cassa di risparmio di Cagliari, gli occorsero 50,000 lire, essendogli il prestito stato accordato a patto che estinguesse tutte le scadenze dovendo i mandati emessi a suo favore per il servizio postale essere vincolati per garanzia della Cassa di risparmio.

(Qui il Fogu si mette a piangere, non può continuare la sua deposizione ed il presidente, concede un riposo di alcuni minuti).

Il Fogu prestò le lire 50,000 prelevandole da fondi che la Banca Nazionale versava il 17 del febbraio 1882, e le fece figurare in tante carte contabili.

Dieci minuti dopo il Fogu continua e dice che quando la sera consegnò le 50,000 lire all'Ordioni lo pregò perchè s'interessasse per la restituzione onde scongiurare qualunque danno a suo riguardo. L'Ordioni non restituì le lire 50,000 a tempo, anzi accampando altri pretesti, e facendo vedere ragioni creditorie, verso la fine di marzo chiese di nuovo al Fogu altre 50,000 lire, dicendogli che senza di queste non poteva condurre a termine i suoi affari, e di stare tranquillo, che sarebbe rimborsato. E lo persuase così bene che il 17 aprile eseguì la stessa operazione di prima, cioè tolse le 50,000 lire dal versamento fatto dalla Banca Nazionale.

L' indomani mattina andò dal Fogu la serva dell'Ordioni e gli consegnò un suo biglietto, col quale chiedeva altre lire 16,000. „Presi con rabbia, dice il Fogu, questa somma e gliela rimisi colla stessa serva. Fui spinto a questa nuova concessione dal riflesso che se l'Ordioni non aggiustava le sue pendenze non poteva contrarre il prestito e rimborsarmi; d'altronde; conoscendolo per un galantuomo, le sue assicurazioni mi tranquillavano."

—

Ma l'Ordioni non potè mai far la restituzione e intanto doveva aver luogo una verifica di cassa.

„Il 30 maggio - continua il Fogu - nulla mi era ancora pervenuto. Andai dall'Ordioni e gli manifestai l'idea di scrivere una lettera all' intendente per informarlo della deficienza, e lo scongiurai di nuovo a provvedere.

„Scrissi quindi due lettere, una all' intendente, e l' altra a mio cugino, perchè presenziasse la verifica onde non addebitarmi una somma maggiore di quella che realmente mancava.

„Scritte le lettere, l'Ordioni m' invitò a scriverne una a lui diretta per togliere qualunque sospetto di complicità. Acconsentii e distrussi anche, da lui eccitato, le carte compromettenti. Ci demmo la posta pel domani.

Il 31 andai in ufficio. Finito l'orario misi la chiave della cassa in un tiretto, presi lire 30 mie e mi recai a casa. La notte uscii e mi diressi ai Capuccini, ove trovai l'Ordioni, che mi condusse nella sua campagna. Gli consegnai le tre lettere da mettere in posta. Verso le 11 1|2 l'Ordioni fece ritorno. Si assicurò che la sua famiglia fosse a letto e quindi mi condusse ad un nascondiglio praticato vicino ad una grotta. Entrato credetti soffocare perchè non vi penetrava dell'aria. Fece praticare un buco nella porta onde non morire d'asfissia. Fatto il buco l'Ordioni mi portò un materazzo, dell' acqua ed un cestino con dei viveri. L' indomani vidi nel cestino un coltello ben affilato. Al momento mi balenò l' idea del suicidio. Feci forza a me stesso e buttai via il coltello.

„La notte l'Ordioni venne a trovarmi e mi disse che la verifica era stata fatta e le deficienza risultare di 139,000 lire.

„Siccome l'Ordioni mi informò che l'ispettore era il cav. Alselmi, mi venne tosto l'idea di parlargli. L'Ordioni sulle prime si oppose, poi aderì, ed incaricò

---

35) ## CRICHETTA

VII.

Erano già due mesi che Rosita era partita quando Crichetta entrò in convento. Per la chiarezza del racconto continueremo a chiamarla Crichetta, sebbene sia ridivenuta Celina Brinquart, dacchè ha messo piede per la prima volta nella casina della via del Bout-du-mur.

Rosita era partita un lunedì, ed il giorno dopo Aurelia aveva condotto Crichetta direttamente a Beauvais per la via di Rouen ed Amiens. Aurelia rimase laggiù alcuni giorni, poi disse che doveva andare per qualche tempo a Parigi.

- Oh! madrina, conducete anche me.

Madrina era il nome che la bimba doveva dare in avvenire ad Aurelia.

- Non posso condurti. Ti lascio qui con la signora Guarena.

- Conducetemi, vi prego. Desidero tanto di vedere Pascal.

- Pascal! Pascal!

Quel fanciullo di tredici anni era il più serio nemico d'Aurelia, l'avversario di cui voleva liberarsi al più presto. Aurelia aveva fatto un atto di rabbia, ma reprimendosi subito, rispose:

- Ti prometto che rivedrai Pascal. Lo farò venir qui a capo d'anno.

- Quand' è capo d' anno?

- Tra quattro o cinque mesi.

- Oh! è troppo lontano. Fatelo venir prima, madrina.

- No. Non prima di capo d' anno. Ed anche a patto che tu sia buona fino allora.

- Oh! sarò buona di certo.

- Sì, ma devi capire cosa intendo io per essere buona... Devi essere una signorina. Forse presto andrai in convento, e ti troverai con delle figliuole di gente ricca, delle figliuole che non sono state nella necessità di vendere fiori per le strade e di recitare in teatro come hai fatto tu. Quelle bambine non hanno altro a fare che obbedire alla loro mamma. Ed ora la tua mamma sono io.

- Ah, siete voi!

- Te l' ho detto che non è più la signora Rosita.

- Sì, me l' avete detto.

Povera Crichetta. In tre mesi aveva avuto tre mamme.

- Devi dunque darmi retta, ripigliò Aurelia obbedirmi molto.

- Vi obbedirò, rispose Crichetta.

- Ti spiegherò prima di tutte una cosa che capirai, perchè capisci tutto benissimo. Se quelle bambine che troverai in convento venissero a sapere che sei stata una piccola cenciosa, che hai corso le strade per qualche soldo, si burlerebbero di te.

- Perchè? è una disgrazia esser poveri.... Non e' una colpa. E poi quello che facevo, lo facevo per guadagnare qualche cosa quando la mamma era malata. Non c'era alcun male.

- No, non c'era alcun male.

- Lavoravo, non domandavo l'elemosina. Del resto, per la mamma l'avrei anche domandata se fosse stato necessario L'ho fatto una volta sola, un giorno che non avevo guadagnato nulla. Un vecchio signore fu molto buono. Gli dissi; „La mamma è malata,„ e piangevo. Egli vide che era vero, e mi diede cinquanta centesimi. Ho fatto male ad accettarli?

(*Continua*) LUDOVICO HALÉVY.

Principe. Si dice che l' adattamento e la mobilia del palazzo siano costati tre milioni. Il numero degli invitati intervenuti

acuto, come una pugnalata.

. . . .

Piegò sulle ginocchia, il suo corpo fra-

Era la camera sua; era il suo letto quello sul quale giaceva.

La cosa le sembrò straordinaria, sebbene non le fosse ancora tornata la me-

particolare, qualche cosa d'intermedio fra la vita e lo svenimento.

(*Continua*) A. Arnould.

mio cugino di combinare il colloquio che io desiderava. Due giorni dopo ebbi il salvacondotto e mi portai a Sassari.

„In casa mia trovai il cav. Anselmi. Mi suggerì di costituirmi in carcere e di palesare il nome della persona alla quale aveva consegnato la somma sottratta. Risposi che era servita per mio uso. Così pure risposi al giudice istruttosa allorchè mi interrogò. Passarono tre mesi senza che l'Ordioni avesse versato nulla. Allora mio cugino, ottenuto il colloquio particolare, mi disse che era tempo di svelare tutto; che col mio silenzio avrei compromesso molte persone, e che era inutile sperare nell'Ordioni, il quale era impossibilitato a procurare la somma.

Si fu dietro questo invito che lasciai da una parte i riguardi ed al giudice dissi tutto quanto ho qui esposto.

Terminato che ebbe il Fogu, il Presidente invitò l' Ordioni a esporre i fatti che lo riguardano.

L'Ordioni è molto affranto causa una grave malattia avuta nel carcere. Non può star ritto ed il Presidente gli permette di star seduto

Ha la voce debole e parla stentato.

Protesta che avendo fatto l'impiegato per ben 23 anni, egli non si sarebbe mai indotto a corrompere un impiegato. Egli rispetta il denaro del Governo.

Se io avessi avuto 110,000 lire, non mi troverei senza tetto.

Nega che il Fogu siasi nascosto in casa sua: nega tutte le circostanze accampate dal Fogu.

REATI E PENE

Una contessa.... brillante.

A chi nega alla donna le qualità dell' ingegno per occuparsi di cause civili e penali, rispondo con l'esempio della contessa d' Abbeville, *alias* madama Williams, altrimenti conosciuta sotto i nomi di madama Dividson, madama di Breuil ecc. ecc. e finalmente sotto il suo vero nome di Elena Maria Gotting, una truffatrice di prima forza che dà dei punti a tutto il sesso mascolino truffante.

Udite la truffa dei diamanti e poi ditemi se avesse una laurea che cosa saprebbe fare nel campo penale.

Dopo aver tenuto in Parigi per qualche tempo casa da giuoco con certa madama Gerard un bel giorno decisero di cambiare speculazione affittarono un appartamento mobiliato in via Godot N. 6 con due uscite, la Gerard sparì dalla scena ed Elena Maria assunse il nome di contessa d' Abbeville.

Ma l' alloggio di una contessa con tanto d' insegna: *Stanze ammobigliate* non stava, pregò i padroni di levarla, questi non vollero saperne, la Gerard di notte rubò l' insegna e la cosa fu accomodata.

—

Preparato l'alloggio Elena Maria appese in anticamera un cappello d'uomo, vi piantò una cameriera, presa a giorni per aprire la porta, ed essa si vestì da contessa.

Fatto l'apparato scenico una mattina si recò da un gioielliere e gli disse;

- Un signore vorrebbe comperare alcuni brillanti da fare un regalo... non vuol farsi vedere nei negozi a comperare e vorrebbe sceglierli in casa mia. Diede l' indirizzo e pregò di portargliene per 5000 lire a casa il giorno dopo onde farglieli vedere.

Uscita di là si recò da un altro gioielliere. E dopo scelti altri diamanti narrò un' altra storiella.

- Sono la signora Williams, ho una figlia da marito e il suo promesso vorrebbe farle un regalo. Mi portino dei gioielli domani a casa, alle 10 1|2, perchè possa sceglierli lui.

Indi passò da un negoziante di pellicce e ne scelse una da lire 500, dicendo che il giorno dopo glie la mandassero a casa alle 10 1|2.

—

All'ora fissata il primo gioielliere arrivò puntualissimo, suonò, e la contessa gli fece dire che il signore che doveva comprare, non era ancora giunto, tornasse alle 11 1|2.

Poco dopo giunse l'altro gioielliere e la contessa lo fece entrare pregandolo di attendere in salotto che il futuro genero sarebbe arrivato fra poco

Dopo mezz'ora il campanello suonò di nuovo.

- Ecco mio genero - disse. E fece passare il gioielliere nella sala da pranzo.

Poco dopo ella entrò e lo pregò di darle i gioielli per portarli in sala e mostrarli al signorino.

Invece d'un promesso sposo qualunque era il garzone del pellicciaio che portava la pelliccia, e la contessa ritirandola, gli disse che passasse fra un'ora a prendere i soldi, che il conte-marito in quel minuto era fuori di casa.

Intanto il gioielliere nella stanza da pranzo leggeva.

Si udì un'altra scampanellata. Era l'altro gioielliere, e la contessa lo fece entrare in sala.

Il primo sentiva a discorrere confusamente, e credendo che fosse il genero incontentabile che non si decideva a scegliere continuava a leggere.

La contessa intanto in sala si faceva dare dal secondo i gioielli per farli vedere al signore di là che non voleva essere conosciuto.

—

Quando ebbe i gioielli d' entrambi e la pelliccia se ne andò con Dio per una seconda uscita lasciando quei due poveretti in quelle stanze d' affitto, con la cameriera pure... d'affitto, credendo proprio di servire una contessa.

I due gioiellieri, quando si stancarono di star seduti, presero a passeggiare impazienti e il rumore dei passi li illudeva e burlava reciprocamente l'uno credendo che chi passeggiava fosse il genero della contessa e l'altro che fosse il signore misterioso.

Quando furono stanchi d'attendere, uscirono ciascuno dalla sua stanza per accertarsi e sollecitare, e invece si trovarono di fronte due gioiellieri amici. Tableau!

Vennero alla spiegazione ed era poco confortante. Capirono a volo che erano stati truffati, e furenti corsero a braccetto in Questura.

La contessa e la Gerard vennero arrestate e condotte giorni sono davanti al Tribunale dove furono condannate la prima a cinque anni di carcere e la seconda ad otto.

IL TEATRO E L'ARTE.

La commedia del Muratori *Cattiva Riputazione* è caduta al Gerbino di Torino, dove è stata data dalla compagnie nazionale.

— La compagnia Brunorini-Diligenti di cui son parte la Pezzana e Luigi Monti, porrà in iscena al teatro Pezzana di Milano *Il paradiso perduto*, nuova produzione di E. Conti.

— La compagnia V. Pieri, diretta da A. Morelli, darà al Manzoni di Milano due nuove produzioni: *Maura* di Neera e *Tra amici* di A. R. Levi.

— A Palermo, la *Gioconda* di Ponchielli, con le sorelle Matiani e l'Aiello e i signori Cardinali, Beltrami e Visconti, ha suscitato un deciso entusiasmo.

— Ha ottenuto un grande successo al Teatro del Campidoglio di Tolosa l'opera *Henri VIII* del maestro Saint-Saens.

— Su parole di F. Beissier, il maestro Joanni Ferronnet di Parigi sta scrivendo un'opera comica in tre atti: *Le cabaret de Ramponneau*.

— Nel palazzo delle Belle Arti di Bruxelles, alla presenza del Re e della Regina, è stata eseguita la *Messa da requiem* di Verdi e ha destato un indescrivibile entusiasmo.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Duplice assassinio. — Ad Angoulême, in Francia, vivevano due vecchi coniugi, certi Fourgaud, i quali, trovandosi bastevolmente agiati e non avendo figli, avevano chiamato presso di loro, da Bordeaux, un nipote, Pietro Fourgeaud, giovane di 23 anni e già marinaio.

Domenica scorsa non vedendo più riaprire la casa dei due vecchi, un vicino ne diè avviso alla polizia, che penetrandovi, trovò in una prima camera il vecchio Fourgeaud, che giaceva in letto perchè paralitico, orribilmente strangolato dal nipote, dopo estere stato legato con una fune, acciocchè non si difendesse e, in altra camera la donna stesa a terra immersa nel proprio sangue, con la gola recisa da un rasoio.

Movente al delitto, il furto di 30 a 35 mila franchi che i due vecchi possedevano in titoli e biglietti di banca.

Pare che complice del nipote Fourgeaud sia certa Margherita Marionnaud sua ganza.

L'autorità è su le loro tracce.

Il falsario di Livorno. — Togliamo da fogli locali i particolari della brillante operazione compiuta dalla questura di Livorno.

Il giorno 25, alle 2 pomeridiane, gli agenti di polizia si recarono in casa del fotografo pittore Giovanni Mathieu in via della Tazza, n. 6 al quinto piano.

Dopo aver ripetutamente picchiato alla porta, venne ad aprire una giovine donna, la quale disse chiamarsi Isola Marucelli, e stare al servizio del fotografo.

Gli agenti di polizia s'inoltrarono nelle stanze di quell'appartamento. A metà di un andito, si trovarono faccia a faccia col Matheiu, un uomo sulla cinquantina che teneva in mano un biglietto da due lire.

— Si giurerebbe che quel biglietto è falso!

— Non lo credo — rispose il fotografo.

E già s'era fatto pallido e tremante. Si sarebbe detto che con gli occhi spiasse attentamente per qual via poteva essergli possibile fuggir da quelle strette.

Ma ormai era troppo tardi! Senza tanti complimenti, gli fu annuziato che era in arresto. Bisognò fare di necessità virtù ed andare colle guardie insieme alla Marucelli.

Prima di partire, le guardie rovistarono ben bene tutta la casa. Le loro ricerche furono coronate dal più felice successo.

Nascosti in diversi luoghi si trovarono *tremila* biglietti consorziali falsificati, da uno, da due, da cinque, da dieci e da venti lire. Quelli da venti lire sono riuscitissimi.

Insieme a biglietti vennero sequestrati alcuni rotoli di carta che serviva alla fabricazione de' buoni... non buoni, una macchina fotografica, molte *negative* di ritratti di biglietti da cinque e da dieci lire, una cassetta contenente diverse tinte di tutti i colori, parecchi disegni di teste, di busti e non pochi altri arnesi del proficuo mestiere...

Il Mathieu e la Marucelli furono condotti alla sezione di S. Leopoldo ove si recarono subito il consigliere delegato cav. Carlotti, il questore cav. Serrao ed il giudice d'istruzione.

La donna dopo esser stata interrogata, venne rilasciata a „piè libero.“

Il condannato anonimo. Alla vigiglia forse che il sedicente Campi, assassino del signor Ducros-du-Sixt condannato a morte dalla corte d'assise di Parigi, venga giustiziato, non è fuori di luogo il registrare tutte le varie ipotesi che si sono andate, man mano, facendo sul suo vero nome.

Da principio si disse egli fratello di un distinto ufficiale e serbare il silenzio per non far risalire l'infamia del suo delitto su la propria famiglia. Ma l'ufficiale Campi, che realmente esiste, protestò contro tale ipotesi dichiarando null'aver a fare con quell'assassino.

Poi furono due ex-ufficiali carlisti, che credettero averlo riconosciuto e lo visitarono in carcere, ma senza alcun risultamento.

Più tardi si pretese ch'egli fosse un rifugiato greco; già impiegato di una casa greca di Marsiglia.

Il suo avvocato, signor Laguerre, si è presentato dal presidente della republica, per rivelargliene il nome, che il signor Grevy non ha voluto conoscere, gli ha lasciato credere che il Campi appartenesse all'esercito francese ed anche con un grado.

Adesso alcuni giornali dicono che il signor Laguerre ha mentito, chè il Campi è un rivoluzionario italiano conosciutissimo dalle società segrete, antico agente della polizia italiana, inviato al seguito del principe Amedeo, quando fu re di Spagna; cacciato di Spagna ed espulso dalla Francia, da uno dei prefetti francesi della frontiera francese verso il 1873 o 1874 e del quale si devono avere i connotati al ministero dell'interno e alla prefettura di polizia.

Prima che subisca la sua pena ci aspettiamo di sentir dire che è un nichilista russo, eppoi, dopo che l'avranno giustiziato, un dinamitardo irlandese, o un pentone indiano.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

(14) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Poichè Casamicciola, vale osservarlo, era un poggio di verzura posto fra il mare e la montagna, con strade che partendo dalla marina con meta diversa frastagliavano l' amena collinetta, incontrandosi in un dato punto, come nel folto d' un parco, per dividersi e rincontrarsi di nuovo, quasi linee bizzarre disegnate da mano capricciosa colla lama di un temperino sopra un arancio.

Lungo queste vie, incavate nel terreno graziosamente accidentato da una roccetta sporgente o da un seno rientrante o da un piano coperto, erano le case, le ville, i bagni, gli *hôtels* e gli stabilimenti e su, in alto, l'antica Casamicciola colla piazza, cinta da doppie file di vecchi abituri e chiusa in fondo a guisa d'anfiteatro dalla vetusta cattedrale.

Tutt'intorno però a questo poggio, nei grandi frastagli di terreno, fra l'una e l'altra via, coperte da alberi fruttiferi o nascosti nelle vigne lussureggianti di pampini, erano le coloniche o le piccole casine d'affitto, dove le più modeste e numerose famiglie tratte colà dalle cure delle rinomate acque trovavano alloggio.

Ed è lì in quei punti isolati, dove la morte non ebbe neppure per conforto il gemito, che alla catastrofe seguì il silenzio profondo. Il rantolo degli agonizzanti era soffocato dalla terra smossa che aveva coperto i rottami delle case: gli scampati per miracolo terrorizzati dallo spavento s'erano rannichiati chi sotto un albero, chi afferrando il palo d'una vite, temendo da un momento altro di essere travolti.

Alcuni che erano miracolosamente salvi sopra lo spigolo d'un muro crollante rimasero perfino 48 ore senza favella in quella positura, come uccelli di rapina dopo il diluvio.

Ma nel centro di Casamicciola, dove la gente era desta, dopo pochi minuti s'udirono migliaia di lamenti e di strida strazianti, che si confondevano nelle tenebre, perchè i pochi fanali rimasti accesi furono ecclissati da un nugolo immenso di polvere bianca che si sollevava dalle rovine.

E le grida dei vivi che chiamavano col singhiozzo il parente scomparso e l'acuto disperato singhiozzo delle madri dal cui seno la catastrofe aveva strappato il bambino, si confondevano coi gemiti interrotti e le fioche grida che venivano da gente sepolta viva o dai feriti che col corpo schiacciato, erano riusciti mercè uno sforzo supremo a sollevare il capo fra le macerie per invocare dal cielo l'ultimo respiro.

Nè immediato potè essere il soccorso degli scampati poichè questi, tramortiti dal fulmineo disastro, e invasi dal naturale terrore che potesse ripetersi la scossa e fare la stessa fine, come pazzi fra le tenebre passando sui morti e sui feriti, traversando le vigne, laceri nelle mani, contusi per le cadute, senza poter misurare pericoli, correvano in una sola direzione: al mare.

Prop. lett. del „Popolo Romano“ Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(*Continua.*)

Lunedì sera fu trovato steso sulla scala della casa N. 182 in via del Rivo, e se non fossero accorse prontamente le guardie dell' ispettorato di S. Giacomo a sollevarnelo, egli si sarebbe spezzato il capo sui gradini. A mala pena si potè adagiar-

Calendario. Luna nuova. Leva il sole ore 4 53 tram. ore 7,8 *Oggi:* S. Caterina da Siena v., S. Eutropia. *Domani:* Ss. Filippo e Giacomo ap., S. Geremia prof., S. Sigismondo re e m., S. Fiorina v. e m. — Termometro ore 7 ant. 15.2 ore 2 p. 18.2. — Altezza barometrica 752.5. — Eff. 1861. Tullo Abele di Venezia inventa l'olometro.